PRODROMI ELETTORALI

Giorni fa, un giornale della sera, pubblicava la notizia che, nelle prossime elezioni amministrative, gli amici del Governo costituirebbero un Comitato, che avrebbe la direzione del movimento elettorale della città nostra.

Di questo Comitato farebbero parte persone di specchiata onestà, quali gli on. Della Rocca, De Martino, De Bernardis e qualche altro.

D' altra parte, il giorno 12, in una riunione preliminare, il Consiglio direttivo dell'*Unione monarchica*, con l'intervento dell'on. Placido, Flauti, del prof. Girardi e del conte Spinelli (la vittima del siero antidifterico) ha trattato della costituzione del Comitato centrale direttivo per le elezioni.

Presidente di questo Comitato esecutivo pare sarà designato l' on. Placido, qualora gli on. De Martino e De Bernardis restino al Governo.

Si stabilì inoltre di creare un sottocomitato per sezione, e ieri sabato era fissata l'inaugurazione di quello di San Ferdinando.

Il *Circolo Cattolico* — auspici il conte Del Pezzo e il comm. Gaetano Parlati, ai quali il corpo elettorale diede l'anno scorso l' ostracismo — tratta l' accordo coi moderati della *Monarchica*, che furono suoi naturali alleati nell'ultima lotta.

A quest'accordo lavorano pure il canonico Prisco, e il barone Luigi De Matteis.

Ci sono, è vero, gl' intransigenti arrabbiati, i quali non vogliono saperne di unirsi un'altra volta a coloro, che successero ai clericali nell'amministrazione del comune ; e tra questi sono il duca di Guardialombarda, l'avv. Tavassi e parecchi altri degli ex-consiglieri.

Si lavora a vincere queste ostilità, e quando non si potessero vincere, il *Circolo Cattolico* farebbe lista a sè, presentando 32 nomi dei più puri del partito.

L' *Unione Monarchica* dal suo lato farebbe lo stesso con una lista di 32 nomi.

L' *Unitaria Liberale*, infine, per non dare battaglia nel nome di Crispi (a proposito, che ci è della presidenza del *grand' om*, annunziata con tanto ardore guerresco dal guerrafondaio Alberto Agnello Casale e dal Cotronei?) costituirebbe anch' essa dei semplici Comitati sezionali, coi soliti Corvino, Allocca, Gargiulo, Rubinacci, Aliberti, Visco, Alberto Agnello e l'inseparabile Don Pasquale Billi, se, come da cristiani gli auguriamo, il sire di Montecalvario si sarà rimesso dalla grave indisposizione, che ha tenuto in pensiero i suoi amici, in questi giorni.

***

Questi i prodromi della vicina lotta; la quale sarà essenzialmente politica.

E sarà un male, poichè *pel colore* sarà trascurata la qualità, e in questo momento, con un Municipio in isfacelo che non riesce a rassettare il bilancio, con una città che si allontana ogni giorno più da ogni carattere di decenza e di civiltà, con una popolazione estremamente impoverita ed abbrutita dalle sue amministrazioni di anni ed anni, con la mancanza d'ogni pubblico servizio, con l'assenza d'ogni più vago criterio di programma consono agli interessi ed ai naturali elementi della città — in questo momento al governo del più grande comune del regno occorrono capacità puramente amministrative, non ispirantisi ad altro, che al bene di Napoli.

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

— Eccellenza, oggi si è verificato che una fruttivendola ha immesso frutta nel Comune senza pagare il dazio.

— Da quale barriera daziaria?

— Dall'ufficio Sepolcri.

— Chi era il commesso di servizio?

— Cap..... Capitone.

— Ebbene, cacciatelo, perchè, quantunque calabrese, son troppi anni da che è qui, e fa parte poi di quella combriccola.

. . . . . .

— che ha organizzato la frode su vasta scala?

— Tacete, bestia, ciò non vi riguarda, e penserò io...

— Scusate, Eccellenzacredeva....

— Andate, andate a dire al Direttore che metta il licenziamento di Capitone all'ordine del giorno.

***

E pensa poi: Che dovessi compromettermi usando tanta severità? Mi avessi a scoprire, e ricevere una *sollennissima.....*? Evitiamo andando a riposare dalle *durate fatiche.*

***

Arriva a casa, e per isolarsi, Arpagone, si va a cacciare nella stanza da ricevimenti, si sdraia da priore, beatamente, sul divano, chiude gli occhi e pensa ai mobili di cui è circondato, e che tanto *sudore* gli costarono; pensa alle congregazioni consorelle, che vorrebbe veder distrutte; pensa alle fatiche di palazzo Monteleone, che tante mollezze gli fecero gustare; pensa al dazio di Consumo, che gli potrebbe fruttare uno stipendio di 6000 lire all'anno, se ne fosse egli il Direttore; pensa che la cuccagna non dura a lunga, e, pensando, si addormenta.

***

Sogna.

Il commesso Capitone gli ha rivoluzionato contro mezzo mondo, svelando e rivelando Dio sa che cosa!...

Sognando balza, suda, sbuffa, trema.

Il ritorno ai tacchi del Cantiere gli si para terribile nel sogno, nel quale sembragli vedere tutto a scacchi, cominciando dal sole; e tenta nascondere qualche cosa che potrebbe rivelare ciò che prudentemente non ha lasciato traccia, ma di cui fa esistere una copia conforme nelle mani di qualche diavolo.

E il sogno continua e gli grava.

***

A destarlo, uno di casa entra pian piano e va a sedere al pianoforte sul quale strimpella con un dito le note di quella canzone popolare:

Donna amata
La serenata...

Intanto, dalla via, s'alza uno strepito di voci, che sveglia bruscamente il dormiente, nel momento in cui gli pareva essere assalito dai rivoltosi seguaci di Capitone...

Erano monelli, che a tutta gola cantavano:

'A morte 'e maccarone
Brè brebetebè!!!

***

Per finire—**(Tra i soliti avvocato e cliente)** ..... già, a che mi servirebbe la laurea, se non a parere Pessina a fronte di un Jorio qualunque?

— È quistione di *colla.*

— E a che varrebbe, se non mi fosse lecito pescare clienti in via, nelle botteghe, alla marina, sotto i ponti...

E' quistione di dignità!

— Che dignità d'Egitto dinanzi all'interesse?

— Ma che si fanno grassi affari in Conciliazione?

COCOLA

NAPOLI CITTÀ

ALLA Rª. QUESTURA DI NAPOLI

Abuso di potere

Un giornalaio autentico che risponde al nome di Saverio Calabrese, domenica scorsa (12 luglio) mentre vendeva il nostro giornale ed il *Paese* nel largo S. Ferdinando, venne invitato da due guardie di Pª Sª SENZA NUMERO—e vi sono testimoni — a recarsi sull' ispezione della Sezione San Ferdinando.

Colà un brigadiere domandò al giornalaio perchè gridava: SCARFOGLIO, LUI, LEI, L' ALTRA.

Il Calabrese rispose, questo è il titolo stampato nel giornale la *Colonna Infame* e possiamo gridare, e grideremo ancora: SCARFOGLIO, LUI, LEI, L'ALTRA.

Le guardie, aggiunse, avrebbero dovuto spiegare il loro zelo, contro quelli che gridavano la *voce* data quella mattina dalla Direzione del *Mattino di Scarfoglio*: LA CADUTA DEL MINISTERO; voce falsa, voce non stampata nel giornale, voce insidiosa al Governo di Rudinì Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno.

Il brigadiere prese il nome, cognome, domicilio e lo rimandò.

Questo il fatto, senza commenti: omettendo per ora un'analisi relativa alle ragioni che lo determinarono per suggestione di un..... *alto* papavero crispino, sollecitato da una *piccola* dama.

Soltanto preghiamo il R° Ispettore di Pª Sicurezza di San Ferdinando di mandare il relativo verbale a chi di ragione, non solo perchè così potremo far noto a Roma il nome delle guardie senza numero che hanno bisogno di cambiar aria, ma anche perchè sarà così legalmente provato che il *Mattino* di Scarfoglio HA MENTITO stampando che i venditori del nostro giornale sono:

« *straccioni tramutati in venditori di giornali* ».

E basta, perchè del resto i giornalai imitando Imbriani (Vedi articolo d' oggi SCARFOGLIO SCIM-SCIOM) *non rilevano le parole pubblicate contro di loro dal Mattino di Scarfoglio.*

Circolo Romaniello

Nella solita sala al Rione Amedeo, domenica 12 corrente ebbe luogo la 27ª tornata musicale delle allieve dello esimio maestro Vincenzo Romaniello.

Suonarono musica del Beethoven, Mendelssohn, Helier ecc., le signorine Orso, Crisci, Ricciardi, Casano, Gersch, e Lanzetta, e con la fine interpretazione dimostrarono le cure che mette nell'insegnamento il valoroso maestro.

Tre pezzi però di sua composizione « i contadini alla preghiera—il mormorio di un ruscelletto e danza campestre » il Romaniello non credette affidarli che alla migliore delle sue allieve, la distinta signorina Ida Giliberti, che interpretando le deliziose sonate diede prova di maestria, confermando così ancora una volta la fama sua e quella del degno maestro, tanto meritamente acquistate — Un eletto pubblico le manifestò la sua calda ammirazione con diverse chiamate e ripetuti applausi, ed il Romaniello si ebbe una vera ovazione.

Infine una mattinata deliziosa che ci auguriamo si ripeta subito.

Le ferrovie Napoli-Vesuvio.

Il Comitato Superiore delle strade ferrate ha espresso il parere che possa farsi la concessione al signor ing. Alfredo Minieri dell' esercizio del secondo e terzo tronco della ferrovia a scartamento normale da Napoli per Bellavista alla stazione inferiore del Vesuvio. Questi due tronchi del complessivo sviluppo di diciassette chilometri e 400 metri hanno il seguente percorso:

Stabilimento Guppy — San Giovanni a Teduccio — San Giorgio a Cremano — Bellavista — Cava Vastarelli;

Bellavista—Pugliano — Osservatorio—Stazione inferiore della funicolare del Vesuvio.

Il tronco dalla piazza del Municipio allo stabilimento Guppy non è stato ancora approvato, ma lo sarà quanto prima.

Noi diamo questa notizia con grande piacere perchè siamo lieti che una linea tanto importante sotto tutti gli aspetti sia stata concessa ad un napolitano e non ai soliti *belga* che vengono da noi per trarre profitto della inerzia dei nostri ricchissimi principi, i quali non *si fidano* a riunirsi in tre per costituire un capitale sufficiente per intraprendere lavori, imprese, fabbriche manifatturiere con vantaggio loro e delle nostre povere classi diseredate.

Il giovine Alfredo Minieri non la pensa così; egli invece di godere i beati ozii e liete ore notturne nei passatempi leciti ed illeciti, come potrebbe fare, lavora e fa lavorare.

Oh! se Napoli ne avesse molti di questi uomini, quante ricchezze nostre che fuggono in Francia, nel Belgio, in Inghilterra si accumulerebbero da noi e per noi.

Il suo esempio, speriamo muovi l'accidia e l'apatia di molti altri che, come lui, potrebbero fare.

INTORNO A NAPOLI

Torre Annunziata

16 luglio 96

Una seduta consiliare

Lo sfacelo morale del nostro Consiglio Comunale si va man mano rivelando nella dissoluzione numerica di esso, che, appena dopo un anno di vita amministrativa, si è ridotto a non poter discutere e deliberare in prima convocazione, per mancanza costante del numero legale dei consiglieri, e di farlo in seconda convocazione in numero di tre, quattro o cinque, al più.

E dire che, dopo la elezione totale del Consiglio, a seguito delle atrocità calviniane, che tanto dubbio aveano ingenerato e tanto marcio promettevano di trarre in luce, la presente amministrazione sorse rivendicatrice, gagliarda, battagliera, e dette a sperare grandi cose, e convinse i più della propria solidità granitica, che nessuno Iddio avrebbe potuto abbattere.

Era arte, disegno, preconcetto—Trattavasi d' impressionare semplicemente la pubblica opinione delle cose passate per distoglierla da quelle presenti. E delle passate, perciò, alcune si gonfiarono, altre si snaturarono, altre ancora s' inventarono, ma su tutte diressero il fascio di luce fantasmagorico, mentre nel buio opposto prepararono lo scempio amministrativo, attaccando spietatamente questo organismo nelle fonti potenziali di vita, e tentando con ogni possa di essiccarle.

E il contenzioso, la finanza e il dazio di consumo furono rispettivamente consegnati—mani e piedi ligati—agli assessori A. de Simone, R. Maresca e A. Bonifacio, i quali, congiurando alla rovina completa, studiarono tutti i mezzi di eternare un reale privilegio alla classe cui appartengono, e di chiudere ogni sbocco, ogni uscita alle altre classi tutte, cui destinano l'asservamento costante, che le istupidisca, avvilendole, le assoggetti, facendole miserabili.

Ma non è questo il momento propizio per trattare di ciò; l' ora suonerà piena e tremenda di rivendicazione contro i signorotti dallo sguardo bieco, e dall' incesso sgarbato e provocatore, dall'anima di fango. Ora è tempo di preparazione, quantunque il fiele trabocchi di già.

***

Nell' ultima seduta consiliare — fatto strano—si adunarono, in seconda convocazione, numero undici consiglieri, compreso il cav. G. Lebano, *leader* dell' opposizione, e nel quale posano e riposano le speranze del domani.

Era la seconda volta che entrava in Consiglio il cav. Lebano, e la prima volta che vi ebbe la parola.

I moretti della maggioranza vi erano spettatori, e usarono e mormorarono le solite scurrilità di cui fa pompa il loro spirito abbastanza diluito, quando addirittura non si diletti di melma.

Si tacquero però dinanzi alla parola serena ma incisiva del cav. Lebano, ed il Consiglio lo ascoltò con devozione.

Non è nostro intendimento di riportare il resoconto consiliare, ma di accennare solamente a due incidenti di una qualche importanza.

Il cav. Lebano chiese di rimandare ad altra seduta la deliberazione per lo svincolo della cauzione daziaria dei cessati appaltatori, adducendo essere prudente, in cosa di tale importanza, studiare la pratica, ch'egli aveva tentato invano di studiare il giorno innanzi, perchè incompleta, e si meravigliava di vederla in quella sera corredata di altra lettera importantissima, la quale non vi era il giorno innanzi.

E poichè seppe che la lettera cui alludeva trovavasi da giorni in saccoccia dell' assessore A. Bonifacio, che avrebbe dovuto riferire in merito, deplorò l' abuso di asportare alle proprie dimore atti e documenti che devono rimanere negli archivi, custoditi con ogni cura e responsabilità.

La chiesta sospensiva persuase l' assessore Maresca, il quale propose rimandarsi a pochi giorni la deliberazione su l' oggetto.

Ciò non faceva il conto dell'ass. De Simone, che fece la voce grossa ed impaurì il Maresca, fino a ridurlo al ritiro della fatta proposta.

Meno male che la sconvenienza fu riparata dalla cortesia dell' ass. supp. F. De Nicola, il quale fece sua la proposta Maresca, quantunque senza frutto.

L'altro incidente, più caratteristico e che rivela fin dove si esponga la finanza del Comune per salvare la propria, fu quello del compenso all' avvocato Caprioli per difesa fatta e da farsi.

Il cav. Lebano faceva osservare che trattandosi di compenso, era giusto deliberarlo, ma per la difesa da farsi, non era più il caso di compenso, ma di acconto su cui il Consiglio non poteva emettere voto, ignorando la entità della difesa di là da venire.

E poichè sapeva che l' acconto al cav. Caprioli si voleva dare per la famosa causa della sottrazione di documenti alla Società Mazza, reato per il quale pende giudizio penale in Tribunale contro l' Ass. A. De Simone e lo impiegato municipale A. Torrone, il cav. Lebano si oppose recisamente a che il Consiglio addivenisse a qualunque deliberazione, dicendo al De Simone: Se voi vi siete reso colpevole di un reato, comunque in relazione d' interessi civili col Municipio, non è giusto che l' ente Comune paghi per voi unico e solo responsabile; e poi, il Consiglio, se deliberasse favorevolmente, verrebbe fin da ora a dichiararsi responsabile civile verso la Società, responsabile civile dei danni derivanti dall' azione penale, qualora si completi con la vostra condanna.

E qui il cav. Lebano aveva dato sul chiodo.

E' inutile mettere innanzi l'impiegato che, in tutto questo arruffio non rappresenta altro che la vittima voluta e sacrificata alla libidine di strafare dell'Ass. De Simone, è inutile fare panegirici, perchè quella deliberazione si è voluta, non per dare danaro al cav. Caprioli, il quale, è risaputissimo, non versò mai in bisogni, ma solo per stabilire un precedente che dovrà salvare il De Simone dalla rivalsa di quei danni cui potrà essere condannato e riversarli alle spalle del Comune, e per esso sul dorso di pantalone, che paga, digiuna, soffre, e pur ci crede ancora!

***

Comunque sia, il cav. Lebano ha dimostrato di saper fare il suo dovere e benissimo. Ha zerato la verbosità dei parolai del Consiglio e mostrato di aver tatto e fiuto sottilissimi. Egli, in quella sera, simpatizzò fortemente, e un pubblico numeroso lo avrebbe freneticamente applaudito.

Tutto ciò ha scombussolato gli avversarii, i quali tendono ora d' infondere paura tra i soldati di codesto nuovo capitano che viene nel campo della lotta amministrativa puro ed immacolato, e ad arte fanno correre voci di possibile ritirata perchè, dicono, adusato agli agi di una vita da signore, finirà per seccarsi di questa lotta continua e faticosa, e abbandonerà gli accolti dopo di averli compromessi.

Per chi conosce il cav. Lebano come noi lo conosciamo, la risposta è semplice e spontanea:

E' quistione di nascita.

Non sarà mai signore chi nacque facchino, perchè togliere il brago al maiale è privarlo del costante e naturale refrigerio.

Pasquino

Una cosa ed altre

L'Ospedale Civico. — Dal giorno in cui il famigerato Sarnacchiaro o Santachiara che sia, portato sugli scudi dai nostri ammi-